



**Collana
Vaudeville
[vod-vil]**

Edizioni La Gru, 2011
Tutti i diritti riservati

Edizioni La Gru
via S. Caboto, 26 - 35136 Padova
tel. 0499875955 - P.IVA: 04431730284
info@edizionilagru.com
www.edizionilagru.com

Prima edizione: settembre 2011
ISBN: 978-88-97092-17-9
Illustrazioni in copertina: elaborazione grafica Edizioni La Gru

Riccardo Agostini

L'AMORE AI DUE POLI



Prefazione

Leggere è come viaggiare, lasciandosi trasportare dalle parole dell'autore verso lidi sconosciuti. Ne "L'Amore ai due Poli" mi sono ritrovata in una goliardica e spensierata realtà universitaria. A far da cornice all'appassionante storia, lo splendido capoluogo umbro, scenario di divertenti quanto appassionati aneddoti. Questo libro è stata l'occasione per perdersi lungo le curve della memoria, ricordando amori, amicizie e la spensieratezza dei tempi passati. "L'Amore ai due Poli" è un libro coinvolgente, sia per il suo carattere autobiografico, che per l'intensità delle emozioni che è in grado di trasmettere. I temi trattati con estrema semplicità ed i messaggi, diretti e chiari, sono gli ingredienti per una avvincente e rapida lettura. Il testo, seguendo un'ampia linea temporale, si spinge sino al periodo post universitario, quello che per molti rappresenta la linea d'ombra. Un momento difficile, una fase di passaggio, un periodo di cambiamenti, un tempo in cui il peso delle responsabilità e delle scelte cominciano a farsi sentire. "L'Amore ai due Poli" offre molti spunti per profonde riflessioni ed il tutto è condito da un tono positivo e propositivo.

Domitilla Agostini

Scrivere una storia è tracciare una linea frammentata

Al babbo Filippo che mi guarda da una stella

Alla mamma Gabriella che mi ama alla follia

A mia sorella Domitilla, il mio grillo parlante

Ad Ana, la bussola del mio cuore

A tutte le persone da cui la vita mi ha diviso

prologo

Credo che nel giorno del giudizio mi porrò un interrogativo: “Ho vissuto la vita che volevo? Ci ho provato?”

Al rintocco della campana, ciò che farà la differenza non sarà il quanto, ma il come si è vissuto!

Lei credeva nell'amore eterno.

Io non pensavo fosse possibile.

Oggi ho capito! Ho capito che tutto ciò che voglio e in cui credo può diventare realtà. Ho capito che la mente ha un potere infinito. Ho capito che la parola "impossibile" non esiste.

Ho capito che si può amare una persona per l'eternità.

Ho capito che si può morire per amore e che per paura si può diventare aridi nel cuore.

tempesta

Un forte dolore mi stringe lo stomaco. I succhi gastrici, sfidando la forza di gravità, raggiungono la bocca lasciando uno sgradevole sapore acidulo. Le mani scorrono lente sulla tastiera per colpa del freddo e dell'umidità di questi giorni. La pelle è secca e massaggiandola capisco che ha perso tutta la sua elasticità. Notte buia; nel cielo scuro, coperto da nuvole, non brilla nemmeno una stella. Tutto il mondo dorme, questo silenzio infonde pace e serenità.

Muovo distratto lo sguardo da un lato all'altro della stanza ammirandone i variopinti colori poi, colpito da un particolare, mi fermo a osservare: sulla finestra numerose goccioline, come minuscoli serpenti, strisciano lente. Nel loro cammino si uniscono ad altre compagne formando una triste lacrima che, veloce, scivola sui vetri appannati.

“Sono giorni che non smette di piovere!”

Il ronzio della stufa mi sta cullando. Le ossa, i muscoli, il sangue, la pelle restano immobili sulla sedia mentre la mente vola rivivendo l'emozione di pochi minuti fa quando, sotto un cielo carico di pioggia e vento, mi sono fermato a contemplare la meraviglia del creato. In quel momento sogni e ricordi si libravano tra passato e futuro senza confini temporali o spaziali a limitarli; i pensieri s'innalzavano oltre le nuvole per perdersi nell'immensità. La mia tenue voce era lì a sottolineare ogni emozione, quasi a non voler dimenticare: "Che cosa sono se paragonato all'eternità? Niente! Mi sento di passaggio, come una bianca nuvola in un azzurro cielo, consapevole che vita, speranze, sapere, amori e sogni scompariranno nel giorno della mia morte; poi di me? Forse... il silenzio." Il mondo si dimenticherà della mia storia, delle avventure, delle risate ma, in questa fredda e buia notte senza stelle, non posso fingere che niente sia accaduto.

Eva se n'è andata, l'ho perduta per sempre, non la vedrò mai più con occhi pieni d'amore!

L'estate del '98 non mi sembrava tanto diversa dalle altre. È vero, la soddisfazione di aver superato gli esami di maturità mi rendeva felice, ma probabilmente in quei giorni la gioia più grande derivava dalle nuove occasioni che mi si stavano presentando.

Concluse le scuole medie avevo ben chiara l'idea di come sarebbe stato il mio futuro. Mi piaceva quell'intrecciarsi di linee che, abilmente collegate, portavano alla luce opere meravigliose. Riuscivo a trascorrere ore ed ore tenendo in pugno squadra e riga nel tentativo di risolvere quel rebus che prevedeva la rappresentazione di un oggetto nei rispettivi piani prospettici; quindi informai la famiglia della volontà di seguire questa strada: « Mamma, babbo vorrei iscrivermi all'Istituto Tecnico per Geometri. »

La loro risposta mi fece capire che avevano in serbo per me ben altri progetti: « Riccardo, perché non ti iscrivi al Liceo Scientifico? Vedrai che ti troverai bene. È una scuola che forma sotto ogni aspetto e una volta terminata potrai scegliere tra molte università! » A questo piccolo preambolo aggiunsero numerosi elementi a favore. Il fatto che si trovasse nel paese mi avrebbe permesso di svegliarmi la mattina alle 7:30 anziché uscire di casa al cantare del gallo, inoltre avrei potuto mantenere tutte le vecchie amicizie e per di più... era la scuola che avevano frequentato loro da giovani. Insomma, non ci volle molto per convincere un tredicenne a compiere un salto nel buio e così, di lì a qualche mese, mi trovai catapultato in una nuova avventura e fui inghiottito da una realtà sconosciuta e misteriosa.

Ma studiare non mi piaceva! Quelle interminabili ore trascorse con lo sguardo ipnotizzato sul libro, spese nel vano tentativo di ricondurre la mente al suo noioso lavoro, erano la testimonianza che i miei interessi risiedessero altrove. Latino, filosofia, storia, scienze, fisica, italiano erano una vera tortura! Il fatto di aver seguito studi scientifici, quando il mio interesse era chiaramente rivolto al disegno tecnico, aveva di certo contribuito ad aumentarne la repulsione. Furono necessari sei anni di sofferenze e studi forzati per portare a compimento

l'impresa. Come premio al sacrificio fisico e morale ottenni un diploma, marchiato da un misero 42/60, da appendere in bella mostra alla parete di casa. Nessuno può dirti cosa sarebbe successo se avessi seguito l'istinto e rincorso il sogno, ma di una cosa sono certo: nella vita bisogna imparare ad ascoltarsi, capire ciò che si vuole, scoprire quali sono i desideri, gli obiettivi e quindi lavorare giorno dopo giorno senza mollare mai.

In quella calda e soleggiata estate, mentre i compagni stavano ancora discutendo le materie d'esame, feci una grande scoperta che mi permise di guardare al domani con fiducia ed entusiasmo, smettendola di rimuginare su quei sei anni mal spesi; afferrare quel messaggio fu come ricevere una manna dal cielo: "Riccardo il passato non si può modificare, l'unica cosa permessa è agire sul presente." Fu questa consapevolezza a darmi la forza per inseguire il nuovo sogno. Quale? Un anno di pura follia lontano da casa! Con quale scusa? La migliore: "Mamma, babbo, mi iscrivo all'università di..."

Stupore, meraviglia, felicità, sgomento; vidi trapelare da quei visi increduli un mix di sentimenti. Per loro fu un piacevole shock sapere che il loro primogenito, svegliato e demotivato, capace di farsi boccia-re per un numero eccessivo di assenze ingiustificate alla tenera età di sedici anni, volesse proseguire negli studi. Da parte mia, la scelta della facoltà fu operata per esclusione. Tra le tante, elessi la materia che negli anni di liceo mi aveva più appassionato e che un domani mi avrebbe portato ad avere un'altra valida scusa per girare il mondo: Lingue e Letterature Straniere!

In questo modo riuscii a staccare un biglietto di andata, con ritorno open, per quel paese dei balocchi che si chiama università. Naturalmente il progetto era rimanere fuori casa il tempo giusto per divertirsi e vivere. La possibilità di arrivare un bel giorno a discutere la tesi ed essere proclamati "Dottore", non ci balenava per la testa. Utilizzo il plurale perché ad essere così irresponsabile, totalmente disinteressato allo studio, e mosso ad intraprendere la carriera universitaria per puro divertimento, non ero il solo. Per avere dei progetti così folli e non ascoltare il grillo che ogni notte con la sua vocina ti sussurra: "*Riccardo! Non fare sciocchezze, sii responsabile!*" devi avere un degno compagno ed io, modestamente, avevo il migliore.

Nel '95 i professori ritennero che non fossi abbastanza preparato da meritarmi una promozione al IV anno di liceo ed in effetti: "*Il ra-*

gazzo mostra totale disinteresse per le materie insegnate, ha un numero di assenze ingiustificate superiore ai cento giorni, ascolta la musica durante i compiti in classe, si presenta in ritardo alle lezioni ...” In quella situazione ricordai le parole di una carissima amica: « Nella vita non conta quali ostacoli incontrerai, ma come li affronterai. » Presi quella bocciatura come un insegnamento. Ciò che poteva sembrare la fine di una condotta scellerata, la giusta punizione per un irresponsabile, l'epilogo dello studente, si rivelò invece l'inizio di un nuovo ed emozionante cammino.

Furono questi atteggiamenti, a volte responsabili ed altri meno, a farmi incontrare quello che negli anni si rivelò un grande amico e un grande uomo. Naturalmente le persone che si somigliano si attraggono e questa legge valeva anche per noi.

Conobbi Ano nell'anno scolastico '95/'96, durante il mio *III° bis*. Ripetente, dedito al vizio ed al divertimento, trascorreva i pomeriggi da liceale in alcuni circoli per anziani. Non era mosso da spirito caritatevole: aveva scoperto che in questi luoghi il vino si vendeva a buon prezzo. Avevamo una stupenda intesa che in tre anni si rafforzò a tal punto da renderci inseparabili. Quando fu il momento di scegliere cosa ne sarebbe stato del nostro domani, trovai in lui un grande alleato intenzionato a vivere un'esperienza universitaria unica ed indimenticabile.

Quando affermo che sono le azioni, più o meno consapevoli, a plasmare il nostro destino, mi riferisco a ciò che accadde nell'estate in cui Ano ed io decidemmo di iscriverci all'università. Come ogni studente che si rispetti, ligio al dovere e determinato negli obiettivi, anche per noi arrivò il momento di operare una ponderata scelta, basata su principi di dedizione, meticolosità, pignoleria e volta ai più sani valori:

- I. La selezione della città dovrà precedere quella della facoltà.
- II. Il capoluogo dovrà offrire molti divertimenti e svaghi, possibili incontri con l'altro sesso, locali aperti ad ogni ora della notte.
- III. La valutazione della casa dovrà seguire i seguenti criteri: 1) Trovarsi nelle vicinanze dei luoghi d'incontro per studenti. 2) Essere abbastanza grande da poter ospitare feste. 3) Avere un affitto tanto basso da permetterci di fare la “cresta” sulla quota mensile e disporre di più contanti per soddisfare i vizi.

IV. La facoltà scelta dovrà tenere corsi senza obbligo di frequenza, un ampio bacino di utenza femminile e non prevederà un numero di esami superiore alle 26 unità.

Il promemoria ci fu di grande aiuto. Ciascuna città fu sottoposta a prove durissime che ci obbligarono a trascorrere impegnativi fine settimana lontano da casa. Il tutto aveva inizio con un sopralluogo per le vie del centro e nelle zone universitarie poi, scoccate le 20:00, ci si preparava per andare a cena. Solitamente sceglievamo i ristoranti per studenti sia per il buon compromesso qualità/prezzo che per farci un'idea del target di clientela. Infine, con la pancia bella piena, scattava il gran galà delle birre che si concludeva con la ronda nei locali notturni.

Ma il duro esame a cui sottoponevamo ogni città non finiva qui! Dopo queste prime verifiche arrivava il momento di consultarci con gli "specialisti": coloro che, da tempo fuori sede, erano riusciti a fare dell'università una filosofia di vita. Questi veterani ci infondevano nozioni pratiche su come poter affrontare un'intensa nottata e poi svegliarci al mattino senza perdere il corso; ci dicevano con quale professore fosse possibile tenere una condotta scellerata e con chi fosse necessaria lucidità.

Mi ricordo Antonio, trentaquattrenne iscritto a Lettere. Oggi associo a lui l'idea di Lucignolo, ma in quegli anni rimasi meravigliato ed affascinato dalla sua dottrina su *come non incappare nel Blocco Dello Studente*. All'inizio non metabolizzavamo ciò che diceva. Parlava di sessioni, esami parziali, parti scritte ed orali; ci forniva un cocktail incredibile di informazioni che non eravamo capaci di catalogare ma poi tutto fu chiaro! Ci stava svelando... il Segreto! Elencò con estrema cura le tecniche da adottare per riuscire a superare gli esami, le procedure che ci avrebbero permesso di rimandare la partenza per il servizio militare, come prolungare il soggiorno in città e soprattutto in che modo donare enorme gioia ai cuori dei nostri genitori. Da quella sera io ed Ano trovammo una guida, un guru, un saggio.

Trascorsero due mesi prima di stabilire le candidate al titolo; sul podio ne erano rimaste tre: Roma, Firenze o Perugia? Sguardi tesi, nervi allo spasmo, pronti per il verdetto: Perugia!

Un innocente brindisi a base di tequila, sale e limone in *Piazza IV Novembre* segnò un'importante scelta e l'inizio di una indimenticabile avventura.

il corso di spagnolo

« Ahhhhhhh! » – un urlo aveva rotto il silenzio del mattino – « Che cazzo di freddo in questa casa! » Uscire era impensabile; avevo provato ad aprire la porta ma un'aria gelida mi aveva fatto cambiare idea. I piedi rifiutavano di muoversi. Non mi restava che asciugare i capelli e vestirmi in bagno. « Ano! Oh! Ano! Mi porti una maglietta ed i jeans che ho appoggiato sulla sedia? »

Tutto taceva. I due metri quadrati di stanza erano completamente invasi dal vapore. Il rotolo di carta igienica, assorbendo le leggiadre goccioline d'acqua che elegantemente fluttuavano nell'aria, si era trasformato in una spugna. Lo specchio era completamente appannato così, come un provetto cowboy avevo impugnato il fon e, una volta presa la mira, gli avevo sparato contro un potentissimo getto d'aria calda che in pochi istanti lo aveva asciugato. L'immagine riflessa, che poco prima somigliava ad un dipinto di Monet, cominciava lentamente a prendere forma ed in un attimo mi ero trovato di fronte alla mia anima. Una danza di pensieri e rimorsi mi aveva assalito: “*Un anno di università e solo due esami all'attivo! Forse è arrivata l'ora di iniziare a studiare? Dedicati per un mese e mezzo all'esame, superalo e poi goditi due mesi di vacanza, non credi sia una buona idea? Se ti comporti bene e segui questa regola, un altro anno di vita perugina è garantito!*” Mi capitava spesso di confidare paure e dubbi all'amico nello specchio, e la cosa sorprendente è che ha sempre avuto qualche buon consiglio da darmi!

In quella bella quanto fredda mattina di Settembre ero pronto ad affrontare il corso di Lingua Spagnola. Le prime lezioni mi entusiasmarono; sarà stato per la novità della materia, i nuovi incontri, i professori. Boh! Avevo avuto un risveglio così felice da saltare dal letto senza preoccuparmi dell'escursione termica che avrei sofferto. Nella casa di *Via Benedetta*, si registravano notevoli variazioni di temperatura, che andavano dai +24°C sotto le coperte ai +7°C dell'ambiente. Vivevamo in una piccola mansarda con due camere da letto: una doppia dove dormivamo io ed Ano, ed una stanza singola di Ilio; il resto della

casa offriva un soggiorno con angolo cottura ed un bagno minuscolo. L'idea della mansarda potrebbe sembrare molto affascinante; un luogo caldo e confortevole in cui trascorrere indimenticabili serate tra amici, un angolo di paradiso dove travi in legno, mezzane in terracotta, parquet ed un camino scoppiettante si fondono a creare un'accogliente atmosfera. Ma da noi non era così!

Un sottile strato di mattoni era il filtro naturale tra le nostre teste e il cielo stellato che, se nascosto da plumbee nubi, ci costringeva a correre ai ripari. Solo posizionando strategicamente alcuni contenitori riuscivamo ad impedire che la pioggia allagasse la camera, ed era stato dopo un'attenta analisi che avevamo individuato i punti di raccolta delle infiltrazioni ed eravamo riusciti a mettere i letti in zone non a rischio.

L'estate era la stagione in cui le condizioni del microclima casalingo permettevano di apprezzare un evento tipico delle foreste pluviali: improvvise piogge, seguite da schiarite, generavano sul soffitto un denso strato di muffa. Sorvoliamo poi sulla questione-pavimenti, chiara testimonianza del motto "minima spesa, massimo guadagno". Non è una critica rivolta all'intera pavimentazione, chiaramente di scarsa qualità, ma nello specifico a due mattonelle. A differenza delle altre, mancavano di un trattamento impermeabilizzante e quindi, nel tempo, avevano assorbito tutto lo sporco ed assunto un colore grigio. Le poche volte che avevamo cercato di lavare per terra, nel tentativo di togliere anche le macchie più difficili, eravamo caduti nel loro tranello e, a causa della loro porosità, ci eravamo incagliati rompendo lo spazzolone.

Chiusa la parentesi sulla nostra lussuosa dimora, torniamo a quella mattina di Settembre. Il mio coinquilino non rispondeva e avevo provato a chiamarlo ancora una volta: « Anoooooooo! »

Dalla camera non arrivava nessun segnale così, con scatto felino ed agile mossa, ero uscito dal bagno ed ero arrivato nudo alla meta. Avevo infilato al volo una maglietta ed i boxer e poi, con la dovuta calma, avevo aperto l'armadio e scelto attentamente l'abbinamento della giornata; sul collo un po' di Grigio Perla, zaino in spalla e... « Ano! Oh! Anoooooooo! »

« Ohhhhh! Che c'è? »

« Guarda che ti devi alzare. Hai la lezione di filosofia! »

« Sì sì! Ora mi alzo! »

« Ok! Comunque rientrerò tra un paio d'ore. Ci vediamo per il pranzo! Cucini tu? »

« Ma c'ho lezione, arrivo tardi! »

« Ok! Facciamo che chi torna prima cucina. »

Sapevo già che il cuoco della giornata sarebbe stato Ilio. Ano si sarebbe alzato dal letto alle 14:00, giusto in tempo per i Simpson!

« Ciao Ilio! » La chitarra aveva smesso di suonare e dalla camera era apparso un cespuglio di capelli: « Riky, ricordati di comprare il pane! »

Due giri di chiave e la porta era aperta. Scendendo le scale avevo saltato l'ultimo gradino per evitare una montagna di lettere e poi, superato il piccolo portone, il mondo si era spalancato ai miei occhi. Quella mattina mi sentivo in forma, di ottimo umore, consapevole di quanto potesse essere contagioso il mio stato d'animo. Una giornata così speciale richiedeva un degno cammino e quindi per andare all'università avevo deciso di passare per *Corso Garibaldi*. La strada, rispetto a *Via dell'Acquedotto*, era più lunga, ma le belle straniere che si potevano incontrare in *Piazza Grimana* meritavano questo sforzo. Qui, essendoci la sede dell'Università degli Stranieri, la mattina si radunavano ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo. Naturalmente non era mia intenzione abordarne alcuna, avevo solo bisogno di ricevere nuovi stimoli, di incrociare sguardi accattivanti.

La deviazione mi era costata un piccolo ritardo e, al mio ingresso, la lezione era già iniziata.

« ¡Buongiorno Riccardo! »

« ¡Buenos días profesora! »

C'erano corsi universitari seguiti da un ristretto numero di studenti, quindi i professori conoscevano tutti per nome e la prof. Isabel non mancò di farmi notare che il mio lo teneva bene a mente.

Mi guardavo intorno. Non mi andava di sedermi in prima linea dove si era troppo esposti agli occhi della docente. Nella quinta fila i posti erano tutti liberi, tranne uno dove c'era una ragazza, elegantemente seduta, che aveva continuato a seguire la lezione incurante del mio rumoroso ingresso. Aveva capelli castani raccolti in una coda e un piumino bianco senza maniche stretto in vita.

Dalla posizione in cui mi trovavo non potevo vedere altro, ma c'era qualche cosa che mi attraeva. Forse questo richiamo era figlio della fantasia che mi permetteva di disegnare su un viso ignoto i line-

amenti della donna che avrei voluto, così, senza pensarci due volte, mi ero avvicinato.

« Scusa, questo posto è libero? »

« Prego. »

Il viso, gli occhi, le labbra, il naso: tutto in lei era stupendo! La realtà aveva superato l'immaginazione.

una dea greca

*La conquista dell'altro sesso è un momento emozionante
dove non si hanno certezze. Solo speranze.*

Osservare attentamente, cogliere ogni sfumatura, ogni atteggiamento e poi, solo poi, sferrare l'attacco. Trovavo interessanti i gesti, la mimica, le movenze, le espressioni delle ragazze. Le contemplavo riuscendo ad immaginare il loro passato, la personalità, i pensieri, ed in questo modo stabilivo i passi fondamentali per la conquista. Ma vi sbagliate se mi ritenete una fredda macchina da guerra o un diabolico calcolatore; ho semplicemente reso razionale ciò che è istintivo. Riuscivo a capire ciò che una donna cercava, per poi trasformarmi nell'oggetto dei suoi desideri. Certo, indossavo una maschera, ma a ventidue anni non ero interessato all'amore di una vita, bensì all'amica di una sera!

Sebbene in aula vi fossero molti posti liberi, mi ero seduto accanto a lei, consapevole che questo gesto avrebbe trasmesso un chiaro messaggio. La lezione era cominciata da un pezzo, la professoressa stava dettando e correggendo un testo in spagnolo, mentre io cercavo un modo per rompere il ghiaccio; poi... "il genio!" Ma cos'è il genio? Una lampadina che improvvisamente si accende! Una soluzione brillante nel momento desiderato!

Stava passando il foglio delle presenze. Arrivato il mio turno, avevo inserito nome e cognome, quindi lo avevo passato, fiducioso che sarebbe stata l'occasione giusta: « Tieni, il foglio per le firme. Vuoi che scriva il tuo nome? »

« No, grazie! »

Il primo attacco era andato a vuoto, l'avversario sembrava preparato. Pensavo che da buona italiana stesse cercando di acquistare valore adottando tecniche di mercato dove, a maggiore richiesta corrisponde miglior prezzo. Non ero il tipo che si scoraggiava al primo tentativo e, visto che il tempo correva a mio sfavore, avevo deciso di sferrare un secondo assalto. Sghignazzando le avevo detto: « Ma che nome strano! »

Non appena pronunciata la frase mi ero fermato ad osservarla. Avevo fallito di nuovo? Se non fossi riuscito a ribaltare immediatamente la situazione sarei andato incontro a sconfitta certa!

Le avevo lanciato un sorriso a sottolineare l'ironia dell'affermazione. Qualche secondo di silenzio e poi il verdetto: « In effetti è un nome poco comune anche in Grecia! »

Grazie Dio!

Avevamo continuato a parlare per quel che rimaneva della lezione e, al momento dei saluti, avevo azzardato un altro colpo: « Ma possibile che le ore piacevoli trascorrono così in fretta! »

Aveva sorriso.

« Ci vediamo la prossima lezione? »

Lei con tutta tranquillità mi aveva risposto: « Certo! »

Mentre rientravo verso casa mi ero accorto che il vento era cambiato.